

Per la sanità integrativa l'obiettivo è far crescere la platea degli iscritti

Le adesioni continuano a essere troppo poche e le prestazioni soddisfano solo in parte le richieste di assistenza. Il difficile rapporto con il regime pubblico, che in futuro fornirà coperture sempre minori

Giulia Cimpanelli

La stragrande maggioranza dei Contratti collettivi di lavoro prevede strumenti di sanità integrativa. Ma le aziende italiane destinano premi piuttosto bassi, in media 140 euro a dipendente, al fondo sanitario di categoria per una copertura che in media ha un tetto massimo di prestazioni annue erogabili di circa 6/7mila euro all'anno per dipendente.

Sono 16,5 milioni gli italiani coperti (9 milioni di lavoratori, 4 milioni i familiari, 1,5 di liberi professionisti, meno di 1 milione di pensionati) e 324 i soggetti che erogano servizi e prestazioni sanitarie integrative iscritti all'Anagrafe fondi sanitari del Ministero della Salute, con una raccolta complessiva di 4 miliardi di euro e 10 milioni di prestazioni erogate all'anno.

Il più grande di questi fondi è quello dei lavoratori del commercio e terziario - il Fondo Est - che copre circa 1,6 milioni di lavoratori. Al secondo posto c'è Metasalute, legato al Ccnl industria e metalmeccanici, poi gli edili, gli artigiani e, a cascata, tutti gli altri. «Sono per i dipendenti del settore privato, ogni Ccnl ha il suo strumento di welfare con-

trattuale sanitario e non sono aperti ai privati cittadini - spiega Ivano Russo, presidente di Osservatorio Nazionale Welfare e Salute, associazione che promuove la sanità integrativa - Ci sono poi casse e mutue aperte anche a liberi professionisti, pensionati, cittadini. Questi "salvadanai" possono essere autogestiti convenzionandosi con cliniche, ospedali e medici o assicurarsi esternalizzando il rischio al mercato assicurativo».

In molti tacciano il sistema di poca trasparenza, tanti lo accusano di sostituire e non integrare il sistema sanitario nazionale, aggravando le disparità: «A fronte dell'espansione del cosiddetto "secondo pilastro", il settore della sanità integrativa è tra i meno trasparenti. Infatti, da un lato l'Anagrafe istituita dal Ministero della Salute non è pubblicamente accessibile, dall'altro solo dal 2018 il Dicastero pubblica un report, peraltro basato su un dataset molto limita-



Peso: 87%

to. Un riordino normativo è inderogabile - commenta **Nino Cartabellotta**, presidente di Fondazione **Gimbe** - serve un Testo unico in grado di restituire alla sanità integrativa il suo ruolo, ovvero rimborsare prevalentemente prestazioni non incluse nei livelli essenziali di assistenza, per riappropriarsi della funzione di supporto e non di sostituzione al Servizio sanitario. Le prestazioni sostitutive erogate dai Fondi sanitari integrativi non dovrebbero più usufruire di detrazioni fiscali, perché alimentano business privati e derivate consumistiche, e le risorse recuperate devono essere indirizzate al finanziamento della sanità pubblica».

Quando nacquero, nel 1992, i fondi sanitari integrativi dovevano essere prevalentemente dedicati alle prestazioni extra Lea (livelli essenziali di assistenza): «Si tratta di prestazioni odontoiatriche, fisioterapia, checkup e prevenzione, assistenza alla non autosufficienza - ricorda Russo - Ma nel corso degli anni una serie di provvedimenti normativi varati da diversi governi ha previsto che i fondi possano erogare anche fino all'80% le prestazioni offerte dal Ssn. Sono state le istituzioni a chiamare

la Sanità integrativa a offrire maggior supporto al Ssn anche sulle prestazioni Lea, visti i noti problemi, ed è un po' paradossale che oggi questo tema venga agitato contro la Sanità integrativa stessa».

Ma con la crisi della sanità pubblica - i governi non aumentano gli investimenti in sanità e l'incidenza della spesa sanitaria sul Pil cala inesorabilmente, in percentuale del Pil scendiamo dal 7% del 2020-2021 al 6,2% del 2027 - quella integrativa può diventare una risorsa. «Se a essere coperti fossero 35 milioni di cittadini - i 2/3 della popolazione - come negli altri principali paesi europei - continua Russo - il Ssn potrebbe dedicarsi maggiormente ai grandi interventi, alle emergenze e agli indigenti, sgravato da tante prestazioni ordinarie che in tutta Europa per le collettività di lavoratori dipendenti sono prevalentemente garantite dalla Sanità integrativa pagata dalle aziende. La Sanità integrativa è la sanità dei lavoratori, non quella dei privilegiati».

Per ampliare la platea bisogna modificare le regole di ingaggio: ma come? «I lavoratori dell'industria privata italiana - incalza - sono 16,2 milioni, inve-

ce nei 72 fondi ne sono iscritti solo 9 milioni a causa di un dilagante fenomeno di elusione da parte delle aziende. In primis, quindi, bisognerebbe incentivare i controlli. Inoltre sarebbe consono estendere i fondi integrativi anche ai 3 milioni di dipendenti pubblici che oggi ne sono privi. Ultima proposta è semplificare la burocrazia per convenzionare le strutture pubbliche così da farvi confluire le risorse private dei fondi. Noi non vogliamo sottrarre terreno alla sanità pubblica, anzi. La Sanità complementare potrebbe essere d'ausilio in una logica di governance integrata tra Ssn e secondo pilastro integrativo». L'idea di molti è quella di mutuare il sistema francese: una copertura assicurativa universale obbligatoria per tutti, finanziata dai contributi prelevati dai salari e dagli utili aziendali, che copre il 77% delle cure, il restante 23% è pagato da assicurazioni complementari di categoria e mutualità di territorio.

**PRESTAZIONI
E SPESE COMPLESSIVE**

Solo una parte dei soggetti che ne avrebbero diritto partecipa alla sanità integrativa. E sono del tutto fuori i 3 milioni di dipendenti pubblici

10 milioni
CIRCA IL NUMERO DI PRESTAZIONI ANNUALI EROGATE DALLA SANITÀ INTEGRATIVA

4.300 milioni di euro
spesa annuale totale sanità integrativa

2.862 milioni di euro
le quote versate dagli iscritti

2.370 milioni di euro
valore delle prestazioni erogate

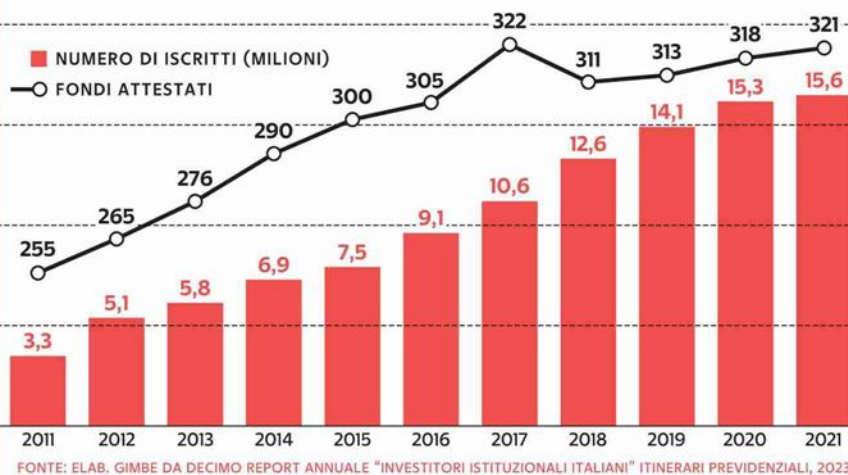
500 milioni di euro
marginalità

Fonte: DECIMO REPORT DI ITINERARI PREVIDENZIALI, 2022



INUMERI

LA FOTOGRAFIA DEI FONDI SANITARI PRIVATI



Fonte: ELAB. GIMBE DA DECIMO REPORT ANNUALE "INVESTITORI ISTITUZIONALI ITALIANI" ITINERARI PREVIDENZIALI, 2023



Peso: 87%



① La spesa sanitaria pubblica è sempre più bassa in percentuale del Pil: è previsto che si passi dal 7% del '20-'21 al 6,2% del 2027



Peso: 87%